

Solidarietà agli assenti
Al Bano e Romina

A Sanremo ci sono due grandi assenti, Al Bano e Romina Power. È a loro che va la solidarietà di Pippo Baudo, a due carissimi amici verso i quali va il mio affetto e il mio pensiero. Al Bano, che ho contattato - prosegue Baudo - ha creduto opportuno, e secondo me giustamente, di non esserci perché la presenza sarebbe stata strumentalizzata e capita in maniera diversa. È appena più di un anno, infatti, che la figlia Tiziana è scomparsa nel nulla.

Festival di mezza età il più vecchio è Di Capri

Il festival è di mezza età. Lo dice un'indagine dell'agenzia AdAgoros rivelando che l'età media dei cantanti è di 44 anni. Il più anziano è Pappalardo Di Capri con i suoi 58 anni seguito, a ruota, da Gigi Proietti (55). Tra le donne è Gigliola

Cinquetti, con i suoi 48 anni, la meno giovane. Barbara Cola e Max Pezzali sono invece le «mascotte» del festival, almeno tra i big: la giovane artista di Gianni Morandi e quel che resta del duo 883, hanno 26 e 28 anni.

In tremila per i Take That
Mobilitati i carabinieri

Take That attesi da oltre tremila fans. Non mancherà una pattuglia di agenti in borghese della Digos per proteggere Khalid, il cantante algerino possibile oggetto di attentati da parte dei fondamentalisti islamici.

C'è Madonna: Ecco tutte le sue richieste

Madonna è a Nizza, andrà a Montecarlo. L'accoglienza è stata degna di una star di Hollywood: una «sala» con due camere da letto, una palestra con stereo, lenzuola di lino ecru, mazzi di fiori ovunque nelle stanze. Ad accompagnare Madonna saranno 4 musicisti, una truccatrice, un parrucchiere e 2 guardie del corpo. Anche i camerieri dell'Ariston saranno su misura: divani da 3 metri, argenteria, cuscini rosa e «musica soffusa».

Avvio senza emozioni. Delude la «Riserva indiana»

Morandi o Fiorello? Il pronostico dice: «Vincerà la noia»

Li avete visti. E, quel che è peggio, sentiti. Si confermano così i pronostici della vigilia, con Fiorello, 883 e Morandi a giocare il ruolo dei favoriti, più qualche outsider che tirerà la volata nelle serate finali. Delude la Riserva e non brilla la grande Patty.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Se state leggendo queste righe, significa che siete sopravvissuti. Se siete sopravvissuti significa che la miscela di quasi quattro ore di festival non era mortale come è sembrata a noi. Meglio aspettare, comunque: certi fenomeni di spossamento intervengono con il tempo e solo nella notte di sabato potrete gioire dello scampato pericolo. Intanto, Sanremo ha detto la sua, i big hanno sfoderato le armi della tenzone e i non-giovani si sono allegramente esposti al tiro a segno.

La partenza è lenta: un grazie alla signora Berté che ha tirato un po' su l'ambiente (che, benemerita, inneggia a *Blob* e *Fluoriaro* davanti a milioni di telespettatori) prima che impresse le divisioni della melodica pesante, spaventose armate che sparano obici di sentimenti sui civili nemici che, nel caso, siamo noi. Andrea Bocelli non risolve l'irrisolvibile dilemma tra lirica e canzonetta, la Cinquetti canta con buona grazia (e buona forma) una canzone (men che mediocre, la Cucarini, madre e moglie ideale, gorgheggia ad altezza d'uomo, con un testo che non c'entra nulla con il suo personaggio. Peccato (o per fortuna?) che non la sentono i tre quarti degli italiani sintonizzati (per un problema di ripetitori) e così, siamo costretti a rivederla dopo il primo ospite straniero, Guerra, e risentirla una seconda volta. Bisogna arrivare a Toto Cutugno per raccogliere il primo sussulto. Un country che ha almeno il merito di far distinguere la chitarra acustica dalla marmellata diffusa dell'Ariston, svisa all'inizio

quel che vuole senza diatribe. Ci limitiamo qui a notare, con un pizzico di tristezza, che questo plastico mix di canzoni orecchiabili e assoluta mancanza di personalità interpretativa risulta migliore del prodotto di molti altri che hanno pure lo sfizio di autodefinirsi «artisti». Per fortuna arriva, offerto dallo sponsor, Juan Luis Guerra. Usa alla grande il suo spaziotetto dedicato alla «musica etnica» e fa fibrillare un merengue perfetto e divertente, appena un po' fuori contesto tra le luci cangianti del palco. Bravo.

L'ora delle nuove proposte scocce intorno alle dieci. Danilo Amerio recita se stesso con coerenza degnissima, così come Antonella Arancio. Qualcosa di buono fa sentire Giò Di Tonno, che almeno cuce insieme una ballata non troppo banale (un'eco di De André, una strofa sospesa a *Branchudi*), oia e ci crede. Quanto a Giorgia, sulle cui doti vocali si tessono lodj sperperate, delude un po', ma la colpa va tutta alla canzone, che lei si sforza di interpretare con vigore. Restano Lighea, Francesca Schiavo e Valeria Visconti, che scivolano via come acqua fresca, senza seminare gioia ma senza nemmeno lasciare terite evidenti.

Un altro siparietto mette in pista il vecchio Ray Charles con *Angelina*. Poco da fare: se quelli che gorgheggiano le loro nenie leggerissime si chiamano «artisti», lui come lo dobbiamo chiamare? Imperatore? Divinità? È una differenza troppo grossa, insostenibile per chiunque. È certo un bene che il vecchio Ray venga a cantare qui (che vada a cantare ovunque), ma certo non aiuta i concorrenti, uccisi dall'impetuoso confronto. I guai veri, comunque, devono ancora arrivare. Li porta la Riserva Indiana della coppia Guzzanti-Riondino, presentata come massiccia comparsata «di sinistra» e giunta al traguardo con un numeretto che non si può rubricare nemmeno sotto la voce «cabaret». Che dire? Che la tentazione esercitata dal palco dell'Ariston è troppo forte? Che a Sanremo ci si vuole andare, ma lo si vuol fa-



Gianni Morandi e Barbara Cola. In basso, Ray Charles L. Bruno/Ap



STASERA

Prima la gara, poi il «Dopofestival». Questa sera debutta infatti il serotto di chiacchiere che farà il controcanto alla kermesse canora «alla maniera di Raitre». Ma, prima di tutto, il menù della serata che sarà condito, come al solito dalle spiegazioni dei meccanismi della gara, dalla presentazione dello sponsor, dai «movimenti» delle super-vallette Koll e Falchi, dalla presenza degli ospiti stranieri: Youssou N'Dour alle 21.30 circa, i Take That alle 22 circa e Madonna alle 23 circa. E ora ecco la scaletta di questa seconda tornata sanremese, come sempre in onda in diretta su Raiuno dalle 20.40. In ordine di apparizione sfileranno sul palco alternati, un big e una nuova proposta. Tra i big, i quattro «novizi-pastori di rango ieri, Ivana Spagna («Bene come noi»), Deco («Monica»), Andrea Bocelli («Con te partirò»), Daniele Silvestri («L'uomo col megafono»), 883 («Senza averti qui»), Flavio Carboni («Par amore»), Lorenza Berté («Angeli e angeli»), Neri per caso («Le ragazze»), Gigi Finizio («Lo specchio dei pensieri»), Toto Cutugno («Voglio andare a vivere in campagna»), Fedele Boccazzini («Le foglie»), Gigliola Cinquetti («Giovane vecchio cuore»), Prefisso («Chi più ne ha»), Drupi («Voglio una donna»), Raffaella Cavalli («Sentimento»), Raffaella Cavalli («Sentimento»), Gianni Morandi e Barbara Cola («In amore»). Alle 23.11 circa (Baudo permettendo) i risultati delle nuove proposte e a seguire il risultato dei campioni. La prima «lista», insomma, senza Paolo Rossi.



Quattro «big» tra i 7 giovani

Ieri erano in 7. Oggi sono rimasti 4. Le «Nuove proposte» diventate «Big» sono Giorgia («Come saprei»), Danilo Amerio («Bisogno d'amore»), Lighea («Rivoglio la mia vita») e Antonella Arancio («Più di così»). Restano piccoli, Giò Di Tonno, Francesca Schiavo, Valeria Visconti.

re nel modo «diverso» (diciamo «lurbo») e mascherare la propria presenza da incursione goliardico-politica? Brutta canzone, tra l'altro. Persino Mango, che in camera ha fatto ben di meglio, sembra brillante, dopo l'invasione degli indiani-in-camera. E per fortuna arriva Gianni Morandi, in coppia con Barbara Cola, a cantare *In amore*, una canzone normale-normale che ha il sapore dell'onestà e il testo - di Duchesca, pseudonimo di Pasquale Panella, il poeta di Battisti - migliore del festival. Max Pezzali - alias 883 - ripete in pratica quel che ha cantato Fiorello, con più personalità e la forza dell'autore che «scende in campo» (ops!). È cento uno dei papabili, mentre delude un po' (ahinoi) la bellissima Patty Pravo che ha grande presenza, ma non la canzone. Peccato.

Restano Ranieri (perché bisogna far finta di non cantare *My Way* quando si canta più o meno proprio *My Way*?) e il trio Di Capri-Palatesi-Proietti, che entrano ed

escono dalla struttura di una canzone costruita alla bisogna, per gi-gioneggiare un po' con garbo e pacatezza. Di Ivana Spagna (fino a ieri solo Spagna) si rischia di non accorgersi nemmeno, e chissà che non sia un bene. Con Pippo alle stelle (al pari, si suppone, del dato Auditel), si chiude il sipario sulla prima serata, non prima di aver comunicato alla nazione i nomi dei quattro non-più-giovani che entrano nel Gotha dei big. Benvenuti, ragazzi. Questa sera si replica.

Arrivano i primi grandi ospiti stranieri: con Charles e 'N Dour anche il sudamericano Guerra

La dolcezza di Ray, la saggezza di Youssou

La pattuglia straniera si presenta. I primi arrivi confermano l'abissale differenza tra la qualità media del festival e gli ospiti, con Ray Charles in forma smagliante e Juan Luis Guerra che seziona la sua musica isolando generi e stili per spiegare la clamorosa miscela di suoni che fa dei Caraibi un posto benedetto dal Signore. Il senegalese Youssou 'N Dour, invece, ritira il disco di platino, ma rifiuta l'etichetta di musicista «etnico».

rimo con cui si fanno le cose qui. Siete rilassati, cool, mi piace». Ha parole d'elogio anche per Sanremo, forse di circostanza. Ma quando qualcuno gli ricorda come mise le mani in una canzone di Cutugno (cinque anni fa) trasformandola con pochi tocchi in un capolavoro, Ray fa il modesto: «Di solito non canto una canzone se non la sento nel cuore. Quella era bella, c'erano dei punti in cui potevo mettere qualcosa di mio, e l'ho fatto». E via di qui? «Torno al mio amore, anzi, all'ossigeno suonare con la mia banda».

Quell'incendere morbido

È bello sentirlo, Ray: anche quando parla ha quell'incendere morbido e dondolante che sembra parli 883. «Non mi identifico con il rap - dice - perché ho gusti più tradizionali, ma non c'è dubbio che la direzione della musica americana sia quella». E guidare la macchina (nella pubblicità Peugeot, ndr.) gli è piaciuto? Ray fa partire una risata e risponde: «Molto, molto di-

vertente, di solito non mi fanno guidare». In mattinata, brevi incontri con Jean Luis Guerra e Youssou 'N Dour. Il musicista dominicano, simpatico e frizzante, ha fornito una specie di ricetta della sua musica: «C'è il merengue, che è musica da ballo, ma anche la *bachata*, una specie di bolero. E poi la salsa e il *son cubano*. E la politica? E Ruben Blades che si candida in Brasile? Guerra dice qui la cosa più sensata di tutte: «I problemi sono tanti, ma credo che la soluzione non sia nelle canzoni, per quanto buone. Piuttosto è chi le ascolta che deve muoversi». Dalla sala stampa dell'Ariston passa anche Youssou 'N Dour, che riceve anche un disco di platino per le 10.000 copie vendute e parla volentieri della sua musica. «No - dice - non mi piace questa etichetta di musica etnica che oggi va tanto di moda. Diciamo che ho la fortuna di venire da un posto, il Senegal, dove due stili si incrociano in continuazione, uno tradizionale, uno più moder-

no». Passato dalla gloria locale di Dakar al successo mondiale, Youssou ringrazia, ma rivendica anche le sue radici: «La Francia è stata importante, fondamentale per l'affermarsi della musica africana. E del resto era ovvio che noi gravitassimo su Parigi, visto che quelli sono stati i nostri colonizzatori, e che noi parliamo la loro lingua. Ma questo è anche il motivo per cui non vivo in Francia: ora che ho viaggiato, che ho conosciuto il mondo e suonato molto diversi devo stare lì, tra la mia gente, a fare la mia musica e a insegnare quel che succede fuori ai nostri giovani».

Un piccolo club a Dakar

È vero che ha un locale, un club, a Dakar? «Vero, e ci suono appena posso, perché amo i posti piccoli, dove la musica arriva subito e io sento il pubblico vicino». Poi Youssou si lancia in un'immagine poetica. Lo fa quando gli si chiede dell'attuale scena senegalese, delle giovani leve. «Io sono un pescatore

della costa del Senegal che esce in mare aperto e porta a casa il pesce. Il pesce è musica, suono. Ma mi accorgo sempre che, anche quando vado lontanissimo a pescare, in quel che porto a riva c'è sempre qualcosa delle mie parti. Come dire che non c'è nulla da fare, che l'Africa è la culla di suoni, che tutto parte da lì, e poi fatalmente ci torna».

E che ci dice dell'integralismo che qualche migliaio di chilometri più su, in Nordafrica, spara sui musicisti e ammazzati i cantanti? «Da noi non c'è questa emergenza, con i nostri musulmani non ci sono problemi, sono più moderati, più rispettosi delle differenze. Qualche sussulto in sala: che fa Youssou, non condanna? Non si indigna? No, è il suo carattere, peccato e gentilissimo che gli impedisce proclami e contumelie. Lancia invece un sorriso bianchissimo e contagioso: «Naturalmente - dice - non esiste motivo al mondo per ammazzare nessuno. Né i cantanti né la gente normale». □ R.G.



SANREMO. Le carte migliori il festival le gioca con la pattuglia straniera. Non è un'invenzione nuova quella degli ospiti che vengono a dar lustro, ma la vetrina baudiana di quest'anno è davvero scintillante, e oltre ai grandi nomi da prima pagina (Madonna per il mito, i Take That per il neodivismo giovanile) c'è spazio anche per suoni che hanno poca poca claudanzza da noi, e nessuna in tv. Tra questi Robbio Robertson, Khalid, Annie Lennox, Cyndi Lauper,

Youssou 'N Dour e Juan Luis Guerra, che ieri hanno incontrato la stampa. L'applauso più vero, sincero, sentito, forse l'unico che sale dalla sala stampa è tutto per Ray Charles. Per la sua lancia lantastica da Grande Fratello Soul, ma soprattutto per la sua voce, per il suo dondolare eterno dietro il pianoforte, per quello che ci ha dato in decenni di militanza nel rhythm and blues. E per quello che ci darà: il nuovo album, annunciato al festi-